

Ponterotto, Germania «Anche i sindacati al vertice. Funziona»

L'Ad Miethe: modello tedesco in tutte le scelte



Gli scavi etruschi davanti allo stabilimento

L'intervista

Il secondo grazie Andre Miethe, Ad di Laika con delega alle strategie commerciali, subito dopo quello ai vertici istituzionali, lo ha detto ai sindacati. Spiega il manager tedesco che il loro è stato un «ruolo cruciale» affinché l'investimento da 40 milioni del gruppo Hymer si realizzasse. Perché le relazioni industriali sono state gestite «alla tedesca», ovvero con il coinvolgimento costante dei lavoratori come accade in Germania, dove siedono nei Consigli di sorveglianza e insieme agli imprenditori definiscono le strategie. In Italia la situazione è ben diversa e servirebbe una legge per consentire ai sindacati di sedere nei Cda delle aziende.

Miethe, com'è il vostro rapporto con i sindacati e che ruolo hanno giocato nella, lunga, storia dell'investimento per il nuovo stabilimento?

«È un rapporto veramente stretto: i lavoratori vengono

sempre coinvolti nelle scelte dell'azienda. Per la riuscita di questo investimento i lavoratori hanno avuto un ruolo cruciale: sono riusciti insieme a noi a creare consenso sul territorio, soprattutto di fronte alle proteste dei comitati».

In Italia servirebbe una legge per consentire ai sindacati di partecipare alla vita dell'azienda perché qui non esiste un modello analogo a quello tedesco dei Consigli di sorveglianza: in che modo si è potuto concretizzare il contributo dei lavoratori?

«Anche senza una legge, nel caso di Laika c'è sempre stato un forte coinvolgimento dei lavoratori, soprattutto nei momenti difficili come dopo il 2008 quando è stato necessario trovare soluzioni per aumentare la flessibilità e adattare la capacità produttiva al mercato: abbiamo usato la mobilità e i contratti di solidarietà. Senza mai uno sciopero perché le soluzioni erano state condivise prima con i sindacati e avevano il loro supporto. Per difendere la nascita di questo stabilimento, i lavoratori sono arrivati ad occupare la sala del Consiglio comunale».

Quindi il coinvolgimento attivo dei lavoratori nella pianificazione fa bene anche al business dell'azienda?

«Assolutamente sì. Soprattutto nel nostro caso: siamo un'azienda a metà tra artigianato e industria, il cuore del valore che creiamo sono le persone che lavorano, le loro mani e la loro esperienza, non i macchinari».

Secondo lei l'Italia dovrebbe

be rivedere il sistema di relazioni industriali?

«Domanda difficile, sulla quale professori ed esperti hanno scritto libri. Da noi, in Laika, le relazioni industriali funzionano anche senza una norma che ci obblighi a coinvolgere i lavoratori. Lo facciamo e basta. Io ho maturato la mia esperienza di lavoro in Germania e non conosco aziende che abbiano mai avuto problemi causati dalla partecipazione dei lavoratori».

Un sindacalista oggi mi ha detto: «Se l'azienda fosse stata italiana invece che tedesca, forse non saremmo riusciti a fare questo investimento». Questo secondo lei è vero?

«Non credo che la questione sia Italia sì o no, ma che questa è un'azienda familiare e molto legata al territorio. I proprietari vivono qui, sono molto radicati nella società e sentono un forte senso di responsabilità: questo li porta a pensare in tempi molto più lunghi rispetto alle società quotate, a investire anche in tempi di crisi. Per far questo serve una visione a lungo termine, decisioni di prospettiva assunte in termini non soltanto finanziari».

Silvia Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ringrazio i lavoratori perché hanno difeso la nascita di questo stabilimento di fronte alle proteste dei comitati. Fino ad occupare il Consiglio comunale



André Miethe,
ultimo a destra,
al taglio
del nastro
con Renzi,
Rossi e la figlia
del fondatore
della Laika,
Carolin

